

PARLA BARETTA IL GOVERNO SPERA IN QUESTE DUE VOCI IN VISTA DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Un tesoretto da Iva e Voluntary

Entro settembre saranno conteggiati gli incassi, che potranno essere utilizzati per gli sgravi sul lavoro, dice il sottosegretario all'Economia. Nel menù anche interventi a favore dei lavoratori autonomi

DI MARCO GAIAZZI

Tutti i riflettori sono puntati sulla prossima legge di Stabilità. I suoi contorni sono già definiti e in ballo ci sono interventi per almeno 25 miliardi di euro. In parte denari necessari a disinnesare le vecchie clausole di salvaguardia, in parte per finanziare l'addio alla Tasi e nuovi interventi per favorire le assunzioni. Per trovare le risorse il governo punta sulla spending review, affidata al nuovo commissario Yoram Gutgeld, ma anche su maggiore flessibilità da contrattare con la Ue e, come racconta in questa intervista a *Class Cnbc* il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, su entrate finora non definite, a partire da quelle legate al rientro dei capitali e ai maggiori incassi Iva derivanti dal boom delle ristrutturazioni edilizie.

Domanda. Come state lavorando alla legge di Stabilità che sarà varata a ottobre?

Risposta. Stiamo lavorando a tutto campo, guardando ai diversi dossier che si stanno formando. Il primo è togliere le clausole di salvaguardia, cioè quegli impedimenti a rischio come la previsione di aumento dell'Iva o la riduzione delle detrazioni fiscali. Sono cose introdotte negli anni scorsi per garantire la manovra e che ora bisogna togliere per dare un impulso più evidente all'economia. Dall'altro lato, stiamo lavorando in merito all'indicazione, data dal premier Renzi, di togliere le tasse sulla prima casa, l'Imu agricola e sui macchinari. Ci sono poi altre questioni aperte, come la flessibilità in uscita delle pensioni. Tutto dovrà essere composto a settembre, visto che la legge di Stabilità entro il 15 ottobre va presentata sia all'Europa sia al Parlamento.

D. In merito agli sgravi fiscali ci può dare qualche anticipazione?

R. Qui ci sono due aspetti che vanno presi in considerazione. Il primo è quanto peserà la parte di manovra fiscale sulla prima casa, sull'Imu agricola e sui macchinari: si stima una cifra vicina ai 5 miliardi di euro. Dopodiché, il secondo punto con cui fare i conti è il dibattito sul Mezzogiorno, che è emerso con forza in queste ultime settimane: cioè è da chiarire se potremo mettere in campo interventi mirati per il Sud o se, in base alle regole europee, dovremo estenderli a tutto il territorio nazionale. Resta il fatto che per noi è molto importante confermare la decontribuzione già attuata quest'anno, in quanto completa l'itinerario avviato con il Jobs Act e dà stabilità a un mercato del lavoro ancora preoccupante per l'eccessivo livello della disoccupazione.

D. Mi conferma che complessivamente la legge di Stabilità si muoverà attorno a quota 25 miliardi e che, di questi, 16-18 miliardi di euro sono le risorse che devono essere reperite per evitare lo scatto delle clausole di salvaguardia?

R. Le clausole di salvaguardia valgono per l'esattezza 16,8 miliardi. La manovra già ipotizzata su prima casa e Imu agricola è, come detto, vicina ai 5 miliardi. Siamo quindi già a 21 miliardi necessari; dopodiché è chiaro che se c'è da introdurre decontribuzione su qualche altra voce, si fa presto ad arrivare alla cifra dei 25 miliardi di cui si parla. Stiamo lavorando dunque su questo schema.

D. Dove troverete i soldi necessari? Da una nuova mini o maxi riforma delle pensioni? Ho visto che state aprendo alla possibilità di scivoli che consentano di andare in

pensione in anticipo, ma con una sorta di penalizzazione dal 2 fino al 12%; è lì che andrete a scavare per cercare le risorse?

R. No, perché purtroppo il vantaggio economico derivante dalla flessibilità in uscita sul fronte delle pensioni non si ha subito ma soltanto dopo quattro o cinque anni. All'inizio, essendoci probabilmente una crescita di uscite, non avremo un vantaggio finanziario im-

mediato perché ovviamente dovremo pagare più pensioni. Insomma, non è da lì che ricaveremo le prime coperture, quanto piuttosto dalla spending review. Stimiamo 10 miliardi di tagli alla spesa pubblica; si tratta di un'operazione assolutamente necessaria. Poi dobbiamo misurare le entrate: è in atto un'operazione di rientro dei capitali in seguito alla Voluntary disclosure, il cui gettito non abbiamo ancora stimato. Bisogna poi calcolare quanta Iva non prevista siamo riusciti a recuperare. Faccio l'esempio degli sgravi fiscali per la ristrutturazione delle abitazioni, operazione andata benissimo in questi ultimi due o tre anni: si sono mossi 27 miliardi di investimenti e ovviamente c'è stato anche un ritorno positivo per le casse pubbliche in termini di Iva. Stiamo quindi facendo dei calcoli che ci daranno una visibilità verso metà settembre e a quel punto dovremo incrociare le risorse disponibili con le necessità e le urgenze. Sarà in quel momento che, dal punto di vista strettamente politico, il presidente del Consiglio e il governo decideranno le priorità.

D. All'epoca del governo Monti sembrava che una soluzione per i conti pubblici fosse quella di mandare gli italiani in pensione il più tardi possibile. Ora invece il governo Renzi si apre alla

possibilità di andare in pensione prima ma sopportando una decurtazione dell'assegno previdenziale. Sembra una contraddizione; qual è la strada giusta?

R. Io ho condiviso l'idea secondo cui, visto l'aumento della speranza di vita media, sarebbe necessario e utile un'innalzamento dell'età pensionabile. Certamente all'epoca del governo Monti avevo fatto ben presente agli altri colleghi che era troppo drastico un passaggio di colpo, dalla sera alla mattina, dai 60 ai 66 anni e che ciò avrebbe provocato dei buchi: infatti sono saltati fuori gli esodati, per i quali abbiamo dovuto cercare delle risposte. Quindi, devo dire la verità, non vedo la contraddizione: è bene tenere ferma l'asticella dell'età pensionabile, però bisogna considerare alcuni aspetti. Vediamola in questo modo: tra i 60 e i 70 anni l'asticella è fissata a 66 e qualche mese, ma, se qualcuno decidesse di restare al lavoro fino ai 70, sarebbe giusto rivalutargli la pensione. Dunque, allo stesso modo, perché non consentire anche a qualcuno di lasciare il lavoro con qualche anno di anticipo, ovviamente rinunciando a quota parte di assegno pensionistico? Non si tratta di un obbligo, ma di una libera scelta dei cittadini.

D. Si è letto che il governo sta studiando un intervento a favore dei lavoratori autonomi, spesso massacrati di tasse; è vero?

R. Sì, siamo in debito...

D. Che cosa avete intenzione di fare?

R. Stiamo ancora discutendo. Di sicuro il mondo dei lavoratori autonomi ha diritto a essere considerato con la stessa attenzione che viene utilizzata per altre fasce sociali, in quanto sono una categoria fondamentale per l'economia italiana. (riproduzione riservata)

